

Mercoledì delle Ceneri (Anno A)**Lectio : 2 Lettera ai Corinzi 5, 20 - 6, 2****Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male.

2) Lettura : 2 Lettera ai Corinzi 5, 20 - 6, 2

Fratelli, noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

3) Commento⁷ su 2 Lettera ai Corinzi 5, 20 - 6, 2

- «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

Il linguaggio di Paolo è preciso: egli non ci chiede di impegnarci a riconciliarci, ma di «lasciarci riconciliare», perché il soggetto di questa azione non siamo noi, ma è Dio stesso. Più che fare, dobbiamo lasciare fare, secondo la parola che Gesù consegna a Giovanni Battista nella scena del battesimo, in Matteo: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia» (Mt 3,15). Per adempiere la giustizia, per giungere a quel compimento pieno della giustizia che consiste nella nostra riconciliazione con Dio e con i fratelli, dobbiamo lasciare fare a Dio. A noi, come sempre scrive Paolo, spetta il compito e la responsabilità di non accogliere invano la grazia di Dio. A noi compete di non renderla vana, inefficace, inutile e sprecata nella nostra vita, ma al contrario di consentirle di portare i frutti attesi, tanto da Dio quanto da noi.

In questo «lasciar fare», il verbo «riconciliare», nel greco in cui l'apostolo e tutto il Nuovo Testamento lo utilizza, mette in luce una sfumatura che mi pare preziosa e utile per vivere bene la grazia quaresimale. Il verbo greco usato è infatti *katallasso*: *allasso* significa «cambiare» ed è preceduto dalla preposizione *kata*, che indica il movimento «dall'alto verso il basso». È il contrario di *ana*, che definisce il movimento dal basso verso l'alto. Risurrezione è *anastasis*, un tornare a stare in piedi, un rialzarsi, dal basso verso l'alto, appunto. La riconciliazione presuppone il movimento opposto: dall'alto verso il basso. Richiede cioè un discendere, un abbassarsi, la disponibilità a perdere qualcosa. Ci si può riconciliare, o meglio lasciarsi riconciliare, soltanto se siamo disponibili a vivere questo abbassamento, questa perdita di noi stessi. La rinuncia, ad esempio, a vedere riconosciuto il proprio diritto ingiustamente ferito o compromesso; la rinuncia a vendicare un torto subito; la rinuncia al proprio punto di vista o alla propria sensibilità per entrare maggiormente nella visione dell'altro, e così via. Gli esempi si possono facilmente moltiplicare, ma vanno tutti nella stessa direzione, tracciano tutti la medesima parabola: dall'alto verso il basso.

Dio, il quale, come Paolo ricorda, è il primo soggetto, è l'autore della riconciliazione, vive lui stesso questo movimento e lo vive nel Figlio, che il Padre dona alla nostra carne, e lo dona fino alla croce. Dio stesso in Gesù scende, si abbassa nella nostra condizione umana e ancor più discende fino alla morte e fino agli inferi. Anche questo Paolo lo ricorda con un linguaggio ancora più duro, più sconcertante:

- «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21).

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.nellaparola.it - Monastero Domenicano Ma tris Domini

In questo versetto di Paolo c'è sia la katabasis sia l'anabasis, sia la «discesa» sia la «salita»: il Figlio di Dio discende nella nostra condizione di peccato per farci salire nella sua condizione di giustizia.

La discesa di Dio giunge sino a questo punto, ad amare chi lo odia e così riconciliare con sé persino i propri nemici. Entrare in un cammino quaresimale per lasciarci riconciliare con Dio, vivere non in modo vano ma fruttuoso questo tempo favorevole, significa dunque accettare di entrare a nostra volta in questo cammino di discesa, di abbassamento, di perdita, di rinuncia, per fare spazio all'agire di Dio che ci riconcilia, per fare spazio agli altri, con i quali siamo chiamati a riconciliarci.

Le tre opere di pietà che oggi Matteo ci ricorda ci invitano anch'esse a vivere una perdita e una rinuncia: a non cercare l'ammirazione degli altri, ma la verità dell'incontro con Dio. A non cercare di possedere, ma di condividere. A non cercare confidenza in se stessi, ma affidarsi a Dio nella preghiera. A scegliere di digiunare per ricordare che a farci vivere è il dono di Dio e non la voracità con cui pretendiamo di saziare egoisticamente il nostro desiderio o il nostro bisogno.

In questo giorno ci vengono imposte sul capo le ceneri. Le possiamo accogliere con questo sguardo. Esse ci ricordano non solo la povertà dalla quale veniamo e verso la quale torniamo; non solo la penitenza che il nostro peccato esige. Possono e debbono ricordarci soprattutto che cenere è ciò che rimane di quanto il fuoco brucia e consuma. Allora, più che la miseria del nostro peccato, che pure c'è, la cenere è per noi il segno di ciò che rimane se davvero l'amore ci consente di vivere delle rinunce, delle perdite, degli abbassamenti e delle discese. Spesso ci troviamo a terra, come cenere. Possiamo però vivere questa esperienza in modo molto diverso. Essere a terra perché il nostro peccato ci ha buttato giù; essere a terra perché ci siamo abbassati nell'amore e perché desideriamo lasciarci riconciliare dall'amore.

Questo ora è il momento favorevole, questo è il giorno della salvezza: il giorno in cui percepiamo che Dio scende, si abbassa, si curva sulla nostra cenere, e la riconcilia a sé, e ci riconcilia tra noi, in quell'amore che sa vivere molte rinunce, fino alla Croce, pur di non rinunciare a noi.

- Paolo e i Corinti avevano avuto un momento di incomprensione. La seconda lettera ai Corinti è il tentativo fatto da Paolo di ricomporre i rapporti. In particolare nei capitoli 1-6 egli ripercorre la sua vocazione di predicatore del Vangelo e della situazione che si era creata con la comunità di Corinto. I contorni di questo malinteso ci sfuggono completamente, ma questo diventa per Paolo un motivo per ricordare le motivazioni del suo impegno a favore del Vangelo. Il brano scelto per il mercoledì delle Ceneri è la parte finale. Vi ritroviamo il motivo fondamentale della lettera: la riconciliazione tra Dio e gli uomini.

- Fratelli, noi, 20 in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Al termine della propria difesa Paolo ricorda che la salvezza operata da Cristo si può leggere come una grande opera di riconciliazione. Paolo ne è ambasciatore ed esorta i Corinti a ritornare in amicizia con lui e a entrare in questa riconciliazione più ampia offerta da Dio.

- 21 Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

L'opera della riconciliazione è stata realizzata attraverso la morte in croce di Gesù. Egli pur non avendo peccato è stato trattato da peccato, ha subito la morte del malfattore, perché noi, i veri peccatori potessimo diventare giusti davanti a Dio.

- 6.1 Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.

Di nuovo Paolo ricorda la propria qualità di collaboratore di Dio. E come collaboratore avvisa i suoi interlocutori che questa grazia della riconciliazione richiede una pronta risposta. Non si può dilazionare l'adesione a Dio perché si tratta di una realtà davvero importante. Proprio per queste parole il brano è stato scelto per il mercoledì delle Ceneri, l'inizio della Quaresima.

- 2 Egli dice infatti: "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso". Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Questa citazione è tratta da Is 49,8. Paolo la rilegge come promessa divina che si attua al presente: eccolo il momento favorevole! Riconciliarsi con Dio e insieme con l'apostolo è esigenza

impellente, perché sul quadrante della storia umana è suonata l'ora in cui Dio ha deciso di accogliere nella sua amicizia coloro che gli erano diventati nemici. E' il giorno della pace con il Padre e tra gli uomini.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18

- Il mercoledì delle Ceneri, la cui liturgia è marcata storicamente dall'inizio della penitenza pubblica, che aveva luogo in questo giorno, e dall'intensificazione dell'istruzione dei catecumeni, che dovevano essere battezzati durante la Veglia pasquale, apre ora il tempo salutare della Quaresima.

Lo spirito comunitario di preghiera, di sincerità cristiana e di conversione al Signore, che proclamano i testi della Sacra Scrittura, si esprime simbolicamente nel rito della cenere sparsa sulle nostre teste, al quale noi ci sottomettiamo umilmente in risposta alla parola di Dio. Al di là del senso che queste usanze hanno avuto nella storia delle religioni, il cristiano le adotta in continuità con le pratiche espiatorie dell'Antico Testamento, come un "simbolo austero" del nostro cammino spirituale, lungo tutta la Quaresima, e per riconoscere che il nostro corpo, formato dalla polvere, ritornerà tale, come un sacrificio reso al Dio della vita in unione con la morte del suo Figlio Unigenito. È per questo che il mercoledì delle Ceneri, così come il resto della Quaresima, non ha senso di per sé, ma ci riporta all'evento della Risurrezione di Gesù, che noi celebriamo rinnovati interiormente e con la ferma speranza che i nostri corpi saranno trasformati come il suo.

Il rinnovamento pasquale è proclamato per tutta l'umanità dai credenti in Gesù Cristo, che, seguendo l'esempio del divino Maestro, praticano il digiuno dai beni e dalle seduzioni del mondo, che il Maligno ci presenta per farci cadere in tentazione. La riduzione del nutrimento del corpo è un segno eloquente della disponibilità del cristiano all'azione dello Spirito Santo e della nostra solidarietà con coloro che aspettano nella povertà la celebrazione dell'eterno e definitivo banchetto pasquale. Così dunque la rinuncia ad altri piaceri e soddisfazioni legittime completerà il quadro richiesto per il digiuno, trasformando questo periodo di grazia in un annuncio profetico di un nuovo mondo, riconciliato con il Signore.

- Non mi stancherò mai di ripeterlo: il cristianesimo è una questione di stile. Sì, è lo stile di chi non fa le cose per essere visto o per sentirsi gratificato dagli applausi degli altri. È lo stile di chi sa che l'amore più bello è quello che non si fa vedere, che agisce silenziosamente, che gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie. «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli». Dovremmo passare dalle logiche dell'apparenza alle logiche dell'appartenenza.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - Piazza San Pietro - Mercoledì, 26 febbraio 2020 – in www.vatican.va

Perché chi vuole apparire cerca conferme, chi si sente parte di qualcuno cerca invece solo il bene di questo qualcuno senza altre conferme. Potremmo avere quindi una madre che fa la buona madre nella speranza che i figli se ne accorgano, e che il marito l'apprezzi, oppure potremmo avere una madre che è una buona madre solo per il fatto che cerca il bene e la felicità dei figli e per questo a volte incassa anche le incomprensioni con il marito. La prima madre è una donna che si sente sola e poco amata e cerca amore e conferme da chi le sta intorno. La seconda madre si sente profondamente amata e sa che quell'amore è più grande anche dell'essere capite fino in fondo e del grazie quasi mai detto dei figli per cui sta dando la vita ogni giorno. "E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Così il nascondimento diventa il luogo della libertà e non dell'umiliazione ricercata. Tanto più rifuggiremo di metterci in mostra, di cercare contraccambio, di volere che gli altri se ne accorgano, tanto più significherà che ci sentiamo amati e liberi, e proprio per questo non cercheremo niente di più. Gesù ci parla nel Vangelo non per farci venire i sensi di colpa, ma per saper leggere i sintomi della nostra vita e così capire davvero qual è il nome del nostro problema. Dietro il sintomo dell'apparenza c'è quasi sempre una richiesta di amore e attenzione. La vita spirituale è risposta a una domanda del genere.

- Ecco le parole di Papa Francesco. Catechesi - Quaresima: entrare nel deserto

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, Mercoledì delle Ceneri, iniziamo il cammino quaresimale, cammino di quaranta giorni verso la Pasqua, verso il cuore dell'anno liturgico e della fede. È un cammino che segue quello di Gesù, che agli inizi del suo ministero si ritirò per quaranta giorni a pregare e digiunare, tentato dal diavolo, nel deserto. Proprio del significato spirituale del deserto vorrei parlarvi oggi. Cosa significa spiritualmente il deserto per tutti noi, anche noi che viviamo in città, cosa significa il deserto.

Immaginiamo di stare in un deserto. La prima sensazione sarebbe quella di trovarci avvolti da un grande silenzio: niente rumori, a parte il vento e il nostro respiro. Ecco, il deserto è il luogo del distacco dal frastuono che ci circonda. È assenza di parole per fare spazio a un'altra Parola, la Parola di Dio, che come brezza leggera ci accarezza il cuore (cfr 1 Re 19,12). Il deserto è il luogo della Parola, con la maiuscola. Nella Bibbia, infatti, il Signore ama parlarci nel deserto. Nel deserto consegna a Mosè le "dieci parole", i dieci comandamenti. E quando il popolo si allontana da Lui, diventando come una sposa infedele, Dio dice: «Ecco, io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà, come nei giorni della sua giovinezza» (Os 2,16-17). Nel deserto si ascolta la Parola di Dio, che è come un suono leggero. Il Libro dei Re dice che la Parola di Dio è come un filo di silenzio sonoro. Nel deserto si ritrova l'intimità con Dio, l'amore del Signore. Gesù amava ritirarsi ogni giorno in luoghi deserti a pregare (cfr Lc 5,16). Ci ha insegnato come cercare il Padre, che ci parla nel silenzio. E non è facile fare silenzio nel cuore, perché noi cerchiamo sempre di parlare un po', di stare con gli altri.

La Quaresima è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire la Bibbia. È il tempo per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. Quando ero bambino non c'era la televisione, ma c'era l'abitudine di non ascoltare la radio. La Quaresima è deserto, è il tempo per rinunciare, per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. È il tempo per rinunciare a parole inutili, chiacchiere, dicerie, pettegolezzi, e parlare e dare del "tu" al Signore. È il tempo per dedicarsi a una sana ecologia del cuore, fare pulizia lì. Viviamo in un ambiente inquinato da troppa violenza verbale, da tante parole offensive e nocive, che la rete amplifica. Oggi si insulta come se si dicesse "Buona Giornata". Siamo sommersi di parole vuote, di pubblicità, di messaggi subdoli. Ci siamo abituati a sentire di tutto su tutti e rischiamo di scivolare in una mondanità che ci atrofizza il cuore e non c'è bypass per guarire questo, ma soltanto il silenzio. Faticiamo a distinguere la voce del Signore che ci parla, la voce della coscienza, la voce del bene. Gesù, chiamandoci nel deserto, ci invita a prestare ascolto a quel che conta, all'importante, all'essenziale. Al diavolo che lo tentava rispose: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). Come il pane, più del pane ci occorre la Parola di Dio, ci serve parlare con Dio: ci serve pregare. Perché solo davanti a Dio vengono alla

luce le inclinazioni del cuore e cadono le doppiezze dell'anima. Ecco il deserto, luogo di vita, non di morte, perché dialogare nel silenzio col Signore ci ridona vita.

Proviamo di nuovo a pensare a un deserto. Il deserto è il luogo dell'essenziale. Guardiamo le nostre vite: quante cose inutili ci circondano! Inseguiamo mille cose che paiono necessarie e in realtà non lo sono. Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto! Anche su questo Gesù ci dà l'esempio, digiunando. Digiunare è saper rinunciare alle cose vane, al superfluo, per andare all'essenziale. Digiunare non è soltanto per dimagrire, digiunare è andare proprio all'essenziale, è cercare la bellezza di una vita più semplice.

Il deserto, infine, è il luogo della solitudine. Anche oggi, vicino a noi, ci sono tanti deserti. Sono le persone sole e abbandonate. Quanti poveri e anziani ci stanno accanto e vivono nel silenzio, senza far clamore, marginalizzati e scartati! Parlare di loro non fa audience. Ma il deserto ci conduce a loro, a quanti, messi a tacere, chiedono in silenzio il nostro aiuto. Tanti sguardi silenziosi che chiedono il nostro aiuto. Il cammino nel deserto quaresimale è un cammino di carità verso chi è più debole.

Preghiera, digiuno, opere di misericordia: ecco la strada nel deserto quaresimale.

Cari fratelli e sorelle, con la voce del profeta Isaia, Dio ha fatto questa promessa: «Ecco, io faccio una cosa nuova, aprirò nel deserto una strada» (Is 43,19). Nel deserto si apre la strada che ci porta dalla morte alla vita. Entriamo nel deserto con Gesù, ne usciremo assaporando la Pasqua, la potenza dell'amore di Dio che rinnova la vita. Accadrà a noi come a quei deserti che in primavera fioriscono, facendo germogliare d'improvviso, "dal nulla", gemme e piante. Coraggio, entriamo in questo deserto della Quaresima, seguiamo Gesù nel deserto: con Lui i nostri deserti fioriranno.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: l'austero rito delle Ceneri, che apre il Tempo di Quaresima, suscita in tutti i battezzati il desiderio di un cuore nuovo, purificato dall'azione dello Spirito. Preghiamo ?
- Per i vescovi, i presbiteri e i diaconi: formati dall'ascolto umile e obbediente del Verbo di Dio, ridestino in tutti i credenti la fame della Parola e la volontà di un'autentica conversione. Preghiamo ?
- Per gli uomini e le donne del nostro tempo: riconoscenti per gli innumerevoli benefici ricevuti, siano attenti alle sofferenze dei fratelli e compiano gesti di gioiosa condivisione. Preghiamo ?
- Per i malati e i sofferenti: la vicinanza assidua e premurosa della comunità cristiana li sostenga nella lotta contro il male, con la certezza di partecipare in Cristo alla vittoria pasquale. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti: illuminati dalla parola di Dio e fortificati dal Pane di vita, ci lasciamo attrarre con cuore aperto dalla grazia della Pasqua. Preghiamo ?
- Perché la Chiesa, che annuncia e celebra il perdono di Dio, sia nel mondo segno e strumento di riconciliazione. Preghiamo ?
- Perché le comunità cristiane che si esercitano nel digiuno quaresimale, sappiano condividere le ansie, le povertà e le speranze degli uomini di oggi. Preghiamo ?
- Perché i poveri e i sofferenti ricevano il conforto dell'aiuto fraterno e partecipino con gioia al cammino di speranza del popolo di Dio. Preghiamo ?
- Perché il richiamo delle sacre ceneri alla condizione mortale dell'uomo e alla precarietà delle sue conquiste, favorisca l'incontro con Dio, vera fonte di vita e di salvezza. Preghiamo ?
- Perché l'ascolto della Parola, la conversione, la preghiera, gli impegni battesimali, la carità rinnovino profondamente i nostri rapporti con Dio e i fratelli. Preghiamo ?
- Perché questo rito non rimanga staccato dalla vita quotidiana. Preghiamo ?
- Per i ragazzi e i giovani che partecipano con proprie iniziative alla quaresima di fraternità. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 50
Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*